

Federico Aboaf  
Università Ca' Foscari di Venezia

QUALCHE OSSERVAZIONE SUL LESSICO POLITICO DELLE TRADUZIONI FRANCESI  
DEL *DE PRINCIPATIBUS*

**Sigle delle stampe**

- in italiano

Ro 32 *Il Principe di Niccholo Machiavello al Magnifico Lorenzo di Piero de Medici.*  
Roma, Antonio Blado, 1532.

An 35 *Il Principe de Niccolo Machiavelli, al Magnifico Lorenzo di Piero de Medici.*  
1535.

Ve 40 *Il Prencipe di Nicolò Machiavelli, al Magnifico Lorenzo di Piero de Medici.*  
Venezia, 1540.

- in francese

Pa 53 *Le Prince de Nicolas Machiavelle secretaire et citoien de Florence. Traduit en François Par Guillaume Cappel.*  
Parigi, Charles Estienne, 1553.

Pa 71 *Le Prince de Nicolas Machiavel secretaire et citoyen florentin. Dedié au magnifique Laurens fils de Pierre de Medicis. Traduit d'Italien en François avec la vie de l'auteur mesme, par Iaq. Gobory Parisien.*  
Parigi, Robert Le Mangnier, 1571.

Pa 72 *Le Prince de Nicolas Machiavelli segretaire et citoyen de Florence, traduit d'Italien en François.*  
Traduzione a cura di Gaspard D'Auvergne.  
Parigi, Jérôme de Marnef e Guillaume Cavellat, 1572.  
(Ristampa della traduzione pubblicata a Poitiers nel 1553 presso l'editore Enguillbert de Marnef).

## 1. Premessa<sup>1</sup>

Un campo di ricerca interessante e ricco di stimoli per gli studiosi del pensiero politico e per gli storici della lingua è quello relativo alle traduzioni cinquecentesche dei grandi capolavori italiani concernenti l'arte del governare, come il *De principatibus* di Machiavelli e la *Storia d'Italia* di Guicciardini.

Numerose sono infatti le informazioni che le versioni di questi trattati, in latino e nelle lingue nazionali, ci forniscono sulla cultura e sull'epoca che le hanno prodotte, permettendoci non solo, e semplicemente, di approfondire la nostra conoscenza sull'influenza oltralpe di alcuni classici della nostra letteratura, ma anche di verificare e valutare il grado di comprensione e l'eventuale assimilazione di determinate concezioni e dottrine (politiche, giuridiche, filosofiche).

L'utilizzo, per esempio, di un termine tecnico derivato dall'italiano è chiaro indizio, se non necessariamente dell'assenza di un corrispondente vocabolo indigeno nella lingua del traduttore, certo del prestigio acquisito dalla nostra lingua nella cultura di quest'ultimo, e ci testimonia, se supportato da altri fattori (il numero di occorrenze dell'italianismo nel testo tradotto e in altre traduzioni, l'antichità o la novità del termine, il significato che veicola, ecc.), un momento di arricchimento della lingua d'arrivo che può, a volte, essere segnale di un mutamento a livello istituzionale, sociale, ecc.

Si consideri all'uopo il caso delle tre versioni a stampa in francese del *De principatibus*, Pa 53, Pa 71 e Pa 72, che ci forniscono anche un'esemplificazione particolarmente interessante e significativa per via della loro stessa antichità: queste sono infatti le più antiche traduzioni edite nel Cinquecento del trattato<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> I dizionari utilizzati sono indicati con le seguenti sigle: *Darmesteter* = *Dictionnaire Général de la Langue Française du commencement du XVII<sup>e</sup> siècle jusqu'à nos jours*, I-II, par ARSÈNE DARMESTETER *et al.*, Paris, Librairie Ch. Delagrave, 1890-1893; *DIFIT* = *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*, a cura di HARRO STAMMERJOHANN *et al.*, Firenze, Accademia della Crusca, 2008; *FEW* = *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, von WALTHER VON WARTBURG, I-XXV, Bonn, 1922-1954 (<https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/index.php/page/view>); *Huguet* = *Dictionnaire de la Langue Française du Seizième Siècle*, par EDMOND HUGUET, I-VII, Paris, Librairie Ancienne Honoré Champion, puis aux éditions Didier, 1925-1967; *NBG* = *Nouvelle biographie générale depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours, avec les renseignements bibliographiques et l'indication des sources à consulter*, I-XLVI, Paris, Firmin Didot Frères, Fils et C<sup>ie</sup> Éditeurs, 1852-1866 (i primi nove col titolo *Nouvelle biographie universelle*); *ODNB* = *The Oxford Dictionary of National Biography from the earliest times to the year 2000*, edited by HENRY COLIN GRAY MATTHEW - BRIAN HARRISON; in association with the British Academy, I-LXIII, Oxford University Press, 2004 (<http://www.oxforddnb.com>).

<sup>2</sup> Per fare un confronto si pensi che la prima versione del trattato a essere pubblicata in lingua inglese risale al 1640 (*Nicholas Machiavel's Prince*), mentre la prima in tedesco al 1714 (*Nicolai Machiavelli Lebens- und Regierungs-Maximen eines Fürsten*). Vedi ADOLF GERBER, *Nicolò Machiavelli. Die Handschriften, Ausgaben und Übersetzungen seiner Werke im 16. und 17. Jahrhundert mit 147 Faksimiles und zahlreichen Auszügen*, Gotha, F. A. Perthes, 1912, pp. 33-

Qualche osservazione sul lessico politico delle traduzioni francesi del *De principatibus*

## 2. I traduttori e le versioni in francese del *De principatibus*

Come è noto, gli scritti di Machiavelli riscossero subito in Francia una grande fortuna<sup>3</sup>.

Nel 1544 era già uscita una traduzione anonima del primo libro dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, seguita, nel 1548, dalle stampe degli altri due libri, mentre nel 1546 era stata pubblicata la versione in francese dell'*Arte della guerra*.

Le stampe del *De principatibus* non sono, dunque, i primi testi di Machiavelli a essere tradotti, ma vanno comunque considerati la riprova di un interesse fortissimo del pubblico francese per la produzione letteraria del Segretario fiorentino; un interesse che sarebbe durato per tutto il secolo, dato che nel 1577 troviamo tradotte anche le *Istorie fiorentine*.

Ma veniamo ora più nello specifico alle nostre tre stampe e ai loro traduttori.

Pa 53 uscì a Parigi presso l'editore Charles Estienne (1504-1564) nel 1553. L'autore della versione fu Guillaume Cappel (1530-1585 circa)<sup>4</sup>, figlio di Jacques, giureconsulto e consigliere personale di Francesco I<sup>o</sup>, che la dedicò a Jean Bertrand (1470-1560), l'anziano guardasigilli di Francia che, di lì a qualche anno, dopo essere entrato nello stato ecclesiastico, sarebbe diventato cardinale (1557)<sup>6</sup>.

Pa 72 è la ristampa parigina pubblicata da Jérôme de Marnef (1515-1595) e Guillaume Cavellat (?-1576) di un precedente testo edito nel 1553 (lo stesso anno, dunque, di Pa 53) a Poitiers per i tipi di Enguilbert de Marnef (1491 circa-1568), fratello di Jérôme<sup>7</sup>.

35, p. 105 e pp. 118-119. Cfr. anche SERGIO BERTELLI - PIERO INNOCENTI, *Bibliografia machiavelliana*, Verona, Edizioni Valdonega, 1979.

<sup>3</sup> Cfr. GERBER, *Niccolò Machiavelli*, III, cit., pp. 33-35, BERTELLI - INNOCENTI, *Bibliografia machiavelliana*, cit., NICOLE BINGEN, *Philautone (1500-1660): répertoire des ouvrages en langue italienne publiés dans les pays de langue française de 1500 à 1660*, Genève, Librairie Droz, 1994 e *Les traductions de l'italien en français au 16. Siècle*, ed. by JEAN BALSAMO et alii, Fasano - Paris, Schena Editore-Hermann Éditeurs, 2009.

<sup>4</sup> PHILIPPE RENOARD, *Imprimeurs parisiens, libraires, fondateurs de caractères et correcteurs d'imprimerie: depuis l'introduction de l'imprimerie à Paris (1470) jusqu'à la fin du 16. Siècle*, Paris, Librairie A. Claudin, 1898, pp. 125-126. Cfr. anche NBG, XVI, pp. 482-485.

<sup>5</sup> NBG, VIII, p. 613. Per informazioni sugli amici e i conoscenti di Cappel cfr. DANTE BOVO, *Il «Principe» di Guillaume Cappel*, in *Studi Machiavelliani*, Verona, Palazzo Giuliani, 1972, pp. 55-79.

<sup>6</sup> NBG, V, p. 765.

<sup>7</sup> Cfr. RENOARD, *Imprimeurs parisiens, libraires, fondateurs de caractères et correcteurs d'imprimerie* cit., p. 262 e JEAN-DOMINIQUE MELLOTT - ÉLISABETH QUEVAL, *Répertoire d'imprimeurs/libraires XVIe-XVIIIe siècle*, Paris, Bibliothèque nationale de France, 1997, p. 154.

Il traduttore fu Gaspard D'Auvergne, sulla cui vita abbiamo a tutt'oggi poche notizie. La principale fonte d'informazione su di lui è infatti una lettera<sup>8</sup> scritta da Jean Faucon (Sevinena [Aragona] 1470 circa-1532), un medico attivo a Montpellier<sup>9</sup>, in cui leggiamo solo che D'Auvergne nacque a Limoges e che esercitò l'avvocatura a Châtelleraut fino alla morte avvenuta nel 1569. Abbastanza sicuri paiono i riferimenti al lavoro di avvocato e al luogo dove svolse la professione, giacché confermati dallo stesso traduttore, che nella lettera dedicatoria contenuta nella stampa del 1553 si definisce appunto «advocat au Duché de Châtelleraut». Il medesimo destinatario della dedica, poi, non è altri che il governatore della regione, James Hamilton (Hamilton [Scozia] 1519 circa-1575), secondo conte di Arran e duca di Châtelleraut<sup>10</sup>. L'accettazione della dedica da parte del nobile scozzese doveva verosimilmente rappresentare un'indubbia fonte di prestigio per gli abitanti del ducato, senza contare l'ulteriore vantaggio di farsi conoscere da una delle personalità più in vista del momento: James Hamilton aveva infatti ricevuto il titolo di duca (1550 circa) per i servizi resi alla corona di Francia, poiché aveva contribuito in maniera decisiva alla riuscita dei negoziati per il matrimonio di Maria Stuart, regina di Scozia, con Francesco II.

Pa 71, infine, fu pubblicata anch'essa nella capitale francese, da Robert Le Mangnier (?-1584?)<sup>11</sup>. Il traduttore fu Jacques Gohory (Parigi 1520 circa-1576), membro di un'importante famiglia nobiliare: suo padre Pierre era infatti signore di La Tour e «procureur en la Cour du Parlement»<sup>12</sup>. Intellettuale e autore molto prolifico, Gohory scrisse vari testi in latino di ambito scientifico, come il *De usu et mysteriis notarum liber, in quo vetusta literarum et numerorum ac divinorum ex Sibylla nominum ratio explicatur* (1550) e un *Theophrasti Paracelsi Philosophiae et medicinae utriusque universae compendium: Ex optimis quibuscumque ejus libris, cum scholiis in libros IIII ejusdem de vita longa* (1568), e, poiché oltre

<sup>8</sup> La lettera è conservata alla Bibliothèque Nationale de France sotto la segnatura MS fr. 23045, fos. 91-92. Per questo riferimento rimando a SYDNEY ANGLO, *Machiavelli-The First Century: Studies in Enthusiasm, Hostility, and Irrelevance*, Oxford, Oxford University Press, 2005, pp. 198-199.

<sup>9</sup> NBG, XVII, p. 166.

<sup>10</sup> Vedi sito dell'ODNB: <http://www.oxforddnb.com/view/article/12081?docPos=8>.

<sup>11</sup> JEAN-DOMINIQUE MELLOTT - ÉLISABETH QUEVAL, *Répertoire d'imprimeurs/libraires XVIe-XVIIIe siècle*, cit., p. 384.

<sup>12</sup> ERNEST-THÉODORE HAMY, *Jacques Gohory et le Lycium Philosophal de Saint-Marceaulés-Paris (1571-1576)*, in «Nouvelles Archives du Muséum d'Histoire Naturelle», IV (1899), 1, pp. 1-26 (la citaz. p. 5). Al riguardo vedi anche JEAN-BAPTISTE L'HERMITE DE SOLIERS, *Histoire genealogique de la noblesse de Touraine, enrichi des armes et taille-douce de chaque famille, & de plusieurs Portraits des plus Illustres qui en sont sortis*, A Paris, Chez Jacques Langlois, Francois Clouzier, Jacques Langlois, 1665, p. 501. Per altre informazioni sulla famiglia e gli amici di Gohory vedi anche ENEA BALMAS, *Jacques Gohory, traduttore del Machiavelli*, in *Studi Machiavelliani*, cit., pp. 3-52.

Qualche osservazione sul lessico politico delle traduzioni francesi del *De principatibus*

all'italiano conosceva anche lo spagnolo, tradusse in francese alcuni libri (per es., il decimo nel 1552 e il tredicesimo nel 1571) del poema cavalleresco *Amadis de Gaula*.

Particolare curioso di quest'ultima traduzione è la quasi perfetta identità con Pa 53, dalla quale la separano solo lievi varianti grafiche nella scrittura di alcune parole e rare aggiunte o sostituzioni di termini, che hanno tutta l'aria di essere dettate da ragioni prettamente stilistiche.

Per quanto riguarda, invece, Pa 53 e Pa 72, queste si rifanno, come ha dimostrato Gerber, a due edizioni a stampa in italiano, l'aldina del 1540 (Ve 40)<sup>13</sup> e una anonima del 1535 (An 35)<sup>14</sup>, entrambe derivate dall'*editio princeps* del *De principatibus* pubblicata a Roma da Antonio Blado (1532)<sup>15</sup>.

Data la somiglianza di Pa 71 con Pa 53, ho ritenuto opportuno privilegiare nell'analisi i testi di Cappel e di D'Auvergne, limitando gli eventuali rimandi alla versione di Gohory ai pochi casi rilevanti.

### 3. Il lessico politico francese<sup>16</sup>

#### 3.1. Le dediche dei traduttori

Diversamente dalla lettera dedicatoria di Gohory, in cui il *De principatibus* viene lodato secondo un'ottica filosofico-naturalistica poiché offre uno squarcio sui «secrets du Microcosme», dove microcosmo è l'uomo visto «en ses humeurs divers, en toutes ses passions & fantaisies»<sup>17</sup>, Cappel e D'Auvergne inquadrano vigorosamente il testo nel filone degli *specula principum*, dai quali lo distinguono il primato dato all'esperienza e la maniera in cui vengono indagati i principi dell'arte di governare. Entrambi i traduttori partono per le loro considerazioni da un concetto aristotelico: il bisogno della socialità insito nell'uomo.

<sup>13</sup> GERBER, *Niccolò Machiavelli*, III, cit., p. 34.

<sup>14</sup> Ivi, III, p. 33.

<sup>15</sup> Ivi, II, pp. 36-38. Sulla tradizione a stampa del *De principatibus*, cfr. anche NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Il Principe di Niccolò Machiavelli con commento storico filologico stilistico*, a cura di GIUSEPPE LISIO, Firenze, G. C. Sansoni editore, 1899, pp. XXXII-XXXIII e NICCOLÒ MACHIAVELLI, *De Principatibus*, a cura di GIORGIO INGLESE, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1994, p. 31.

<sup>16</sup> Si segnala che nel trascrivere i testi si sono corretti gli errori di stampa dandone segnalazione in nota; sono state sciolte le abbreviazioni, eccetto &; si è conservato l'uso delle maiuscole; è stata mantenuta inalterata la punteggiatura (di eventuali, rare, modifiche, per agevolare la comprensione dei brani si è data segnalazione in nota); si è distinto sistematicamente tra *u* e *v*, secondo l'uso moderno (es. *bauesse* > *bavesse*); sono stati, infine, inseriti gli accenti e gli apostrofi, ove necessario.

<sup>17</sup> Pa 71, *Epistre*, p. aiiyr.

L'ay<sup>18</sup> tousiours eu ceste opinion, monseigneur, qu'il n'y<sup>19</sup> avoit rien mieux seant à la nature de l'homme, que vouloir, ny la fortune, que pouvoir prouffiter aux autres, *obligeant la communauté des hommes d'un lien plus fort que celuy de nature* (Pa 53, *Epistre*, pp. aiiir-aiiv.). [il corsivo è mio]

Il legame più forte di quello naturale è per i due traduttori quello politico, in quanto fondato su principi e istituzioni stabili, capaci di garantire non solo il benessere della comunità, ma anche la sua salvaguardia dai nemici esterni. Il termine-chiave che ricorre nelle due dediche (cinque volte in Pa 53 e una in Pa 72) è *politique*, che per Cappel indica la scienza di livello superiore dalla quale dipendono tutte le altre:

Si donc la fin plus ample & digne rend celuy qui la poursuit plus excellent (comme elle faict) i'estime que la *politique* le gaignera, qui est le sommet de la philosophie laquelle est Royne de nostre vie, qui comprend la fin des fins & qui iuge de tous ceux qui sont en la vie active (que chacun suit comme la principale) beaucoup mieux qu'eux-mesmes. Sans laquelle les autres sciences qui ne sont que damoiselles, ou ornemens de nostre grande Dame seroient nulles: außi est elle à leur egard, ce qu'est l'architecte, & patron du navire envers les ouvriers, & pilotes (Pa 53, *Epistre*, pp. a. iiv-a. iijr). [il corsivo è mio]

La scala di valori medievale, basata sulla preminenza della vita contemplativa su quella attiva, risulta sovvertita nella visione del traduttore: la politica è il vero vertice del sapere e il motivo della sua superiorità è il suo ruolo di organizzatrice della vita dell'uomo.

La medesima immagine si ritrova anche in Pa 72:

il a esté besoing, puisque la necessité naturelle nous contraint vivre les uns avec les autres, par une *société politique* approuvée des saintes lettres, inventer des loix pour le gouvernement de ces corps mistes, des-quelles s'il s'en treuve presque autant de sortes, qu'il y a eu de *Royaumes & communautés*. Elles<sup>20</sup> ont pourtant toutes quelque raison fondée sur la semblance de la Loy divine, différentes toutesfois d'icelle en beaucoup de choses: & de tant plus ells en approcherent, d'autant les voudrois ie iuger parfaites (Pa 72, *Epistre*, p. 614). [il corsivo è mio]

Anche per D'Auvergne il compito della società organizzata politicamente è di soddisfare i bisogni primari dell'uomo; questi distingue, però, anche due manifestazioni di questa: «*Royaumes & communautés*».

Mentre è chiaro il significato di *royaume*, val la pena di spendere qualche parola sul secondo termine: anche se in base al senso della frase il suo valore

<sup>18</sup> *Iay* nel testo.

<sup>19</sup> *ny* nel testo.

<sup>20</sup> *Ells* nel testo.

non può che essere di ‘repubblica’, il significato originario di *communauté* era infatti semplicemente quello di ‘confederazione, comunità’<sup>21</sup>. Nell’uso di *communautéz* siamo dunque di fronte a un fenomeno di restrizione del significato della parola: a favorire tale processo è, però, il termine vicino (*royaumes*), che stabilisce con *communautéz* una relazione di tipo oppositivo.

Nelle traduzioni il termine *politique* è usato solo una volta, in Pa 72, dove ha il valore di attributo unito a *gouvernement*:

Ro 32 (pp. 12v-13r)	Pa 53 (p. 48)	Pa 72 (p. 671)
... dopo il quale homicidio montò Oliverotto a cavallo, et corse la terra, et assediò nel palazo il supremo Magistrato, tanto che per paura furono constretti obedirlo et <i>fermare uno governo</i> , del quale si fece Principe,	Après ce meurtre là il monte à cheval, et courut tout le país assiegeant le lieutenant general au Palais, si bien que ceux de Ferme furent contrains par peur de luy obeir, & <i>d’arrester un gouvernement</i> duquel il se fit chef.	Ce meurtre executé, Olivier monte à cheval suyvi de ses complices, vous ravage, & court toute la ville, assiege le souverain magistrat dans le palais: tellement qu’un chacun fut contraint luy faire obeissance. Ce fait <i>il établit un gouvernement politique</i> , duquel il se fait souverain.

Come si vede, nel testo italiano il vocabolo manca ed è quindi un’aggiunta del traduttore. L’aggettivo è solo apparentemente ridondante: questo mette in risalto infatti l’intenzione di Liverotto di non voler modificare tutte le istituzioni di Fermo, ma solo quelle legate alla direzione politica della città.

Anche in questo caso, come nei precedenti, *politique* dimostra dunque di possedere già una connotazione e un ambito d’uso ben precisi. Sorprende, pertanto, che, rispetto alle dediche, la parola sia così rara nelle traduzioni: questo può naturalmente essere dovuto a un’attenta aderenza dei traduttori al testo machiaveliano (i termini *politica* e *politico* non ricorrono infatti nel testo italiano); tuttavia, fa quanto meno riflettere che Cappel usi così tante volte *politique* nella sua lettera dedicatoria per sintetizzare e evidenziare i concetti sviluppati nel trattato.

La condivisione di un medesimo bagaglio terminologico non è però l’unico elemento che caratterizza i testi delle due dediche: anche in ambito tematico, infatti, si notano dei parallelismi. Si osservi al riguardo il modo in cui sia Cappel che D’Auvergne descrivono i doveri di un principe:

<sup>21</sup> Riporto un esempio tratto dall’*Huguet*, II, p. 372: «Tullus fait tenir une assemblée generale de toute la communauté des Volsques, en laquelle la guerre fut arrestée & conclue contre les Romains» (la citaz. è tratta da *Gaius Martius Coriolanus*, in *Les Vies des Hommes Illustres, Grecs & Romains, comparées l’une avec l’autre par Plutarque de Chæronée, Translatées premiere-ment de Grec en François par maistre Jacques Amyot*, A Paris, De l’imprimerie de Michel de Vascosan, 1567, p. 132r). Vedi anche *Darmesteter*, I, p. 476.

Mais nostre autheur Machiavelle applique tout a la maniere de gouverner de son temps, & de son pais qui est quasi la nostre, car *le vray but d'un autheur, & d'un seigneur Politique*<sup>22</sup>, *c'est de conserver & augmenter ses estatz* (Pa 53, *Epistre*, p. aiiij<sup>v</sup>). [il corsivo è mio]

Ou au contraire cestuy cy [Machiavelli] a voulu accommoder la forme de ses preceptes seulement à ce, qui est subiect a l'experience, & *la plus commune mode de faire, dont les sages Princes ont usé, pretendans*, comme i'ay dit, *conserver, & augmenter leur domaine* (Pa 72, *Epistre*, pp. 612-613). [il corsivo è mio]

Per entrambi i traduttori le uniche due aspirazioni di un principe, aspirazioni connaturate al ruolo da questo occupato come signore di uno stato, sono di mantenere quanto già si possiede e di cercare di aumentarlo<sup>23</sup>. Ciò che colpisce, però, al di là dell'identità di giudizio, è il fatto che entrambi gli autori riconoscano la validità e l'applicabilità, anche nel loro Paese, dei principi esposti e applicati nel trattato machiavelliano, o, detto in altre parole, dell'universalità di tali principi. Il *De principatibus* era pensato infatti per un contesto preciso, quello dell'Italia del primo Cinquecento, una realtà fatta di guerre, dove ogni principe covava, non sempre velatamente, propositi di conquista sui potentati vicini, e non a caso era stato dedicato a uno di questi, Lorenzo de' Medici. Cappel e D'Auvergne, invece, vivono in un mondo totalmente diverso: il loro Paese, la Francia, è una monarchia forte e stabile, e le loro traduzioni sono entrambe dedicate a nobili che hanno riscosso meriti presso il re, in politica interna Jean Bertrand e in politica estera James Hamilton. Per i due traduttori, dunque, le regole che improntano il comportamento dei piccoli stati italiani sono anche le stesse che dominano la vita dei grandi stati nazionali. Si osservi, per fare un esempio, come Cappel, che pure riconosce la diversità tra la situazione fiorentina («son pais») e quella francese («la nostre»), non esiti ad attenuarla con l'avverbio *quasi*<sup>24</sup>, inglobandola poi all'interno di una norma più generale: “un *seigneur politique*” non vuol dire infatti altro che “qualunque *seigneur politique*”: quindi, uno italiano come uno francese.

<sup>22</sup> *Politiq* nel testo.

<sup>23</sup> È interessante notare come sia in Pa 53 che in Pa 72 ci sia una prospettiva territoriale del potere, per cui ingrandire uno stato significa prima di tutto estenderne i confini geografici: D'Auvergne parla di «augmenter leur domaine» e lo stesso fa Cappel con *estat* usato al plurale.

<sup>24</sup> Palese italianismo. Seguo in questo il giudizio del *Darmesteter*, II, p. 1844. Il *FWE* lo considera, invece, un latinismo (vedi voce *quasi*, p. 1439); in linea con quest'ottica il *DIFIT* non lo segnala.



### 3.2. *Il lessico delle traduzioni: la parola stato*

Tra i termini tecnici del linguaggio politico sui quali ho appuntato la mia analisi, uno di quelli a mio avviso più significativi è senz'altro il sostantivo *stato*, che, insieme a *principe*, è anche uno dei più diffusi nel *De principatibus*: nell'edizione di Blado se ne contano ben 96 occorrenze al singolare e 22 al plurale<sup>25</sup>.

Numerose sono le difficoltà che i traduttori incontrano per rendere in francese questo vocabolo a causa della pluralità di significati che la parola può veicolare. In italiano infatti *stato* può esprimere, tra gli altri, il concetto di 'nazione' (intesa come entità giuridico-politica) e di 'territorio della nazione' (entità fisico-geografica); può indicare il 'governo (di una nazione)'; unito ad un aggettivo (*alto, medio basso*) può determinare la 'condizione sociale ed economica di un individuo o di un gruppo'; ecc. Senza dimenticare gli usi metaforici, come l'espressione *affari di stato*, per es., che può essere usata per designare sia 'il tipo di politica di una nazione', sia 'il potere che un Paese esercita'.

A queste difficoltà di natura linguistica se ne aggiungono poi altre di tipo stilistico, legate alla prosa del Segretario fiorentino, che nel trattato è particolarmente sintetica e concisa, e che in alcuni luoghi gioca proprio sulla mescolanza, o sarebbe meglio dire compresenza, di significati diversi. Un'espressione come *perdere lo stato* non ha infatti sempre il medesimo valore, ma in base al contesto può voler dire 'perdere il proprio dominio/territorio', oppure indicare 'perdere il potere politico', in un'ottica che fa quindi coincidere la parola con la figura del principe, 'colui che regge lo stato'.

Di fronte a questa molteplicità di usi e di significati gli autori francesi propongono in genere per due strategie traduttive: cercare ogni volta una parola in francese per ciascun termine italiano, oppure tentare di rendere il pensiero del Segretario fiorentino ampliando la frase, spiegandola o arricchendola con nuovi vocaboli.

Pur senza fare eccessivi schematismi, di solito è Cappel che sceglie la prima strategia e D'Auvergne la seconda. Entrambe le scelte non sono comunque prive di problematicità loro proprie. Far corrispondere in maniera sistematica a un termine italiano uno francese non garantisce che il secondo esprima sempre un significato identico al primo, soprattutto nei casi in cui vi sia in italiano compresenza di due o più accezioni diverse. D'altra parte, rendere un termine con una perifrasi non assicura ugualmente di restituire il medesimo concetto voluto da Machiavelli, ma può impoverirlo, laddove una parola polisemica francese avrebbe potuto egregiamente sostituire il vocabolo italiano.

<sup>25</sup> Invece nell'edizione critica di Inglese, che si fonda sulla tradizione manoscritta, le occorrenze di *stato* sono rispettivamente 94 al singolare (2 in meno dell'*editio princeps*) e 22 al plurale.

Si osservi al riguardo il brano seguente<sup>26</sup>:

<p>Ro 32 (p. 28v)</p> <p>Ma quando un Principe acquista uno <i>stato</i> nuovo, che come membro s'aggiunga al suo vecchio, al'hora è necessario <i>disarmare quello stato</i> eccetto quelli che nello acquistarlo si sono per te scoperti. &amp; questi ancora col tempo &amp; occasioni bisogna render molli, &amp; effeminati, &amp; ordinarsi in modo, che tutte l'armi del tuo <i>stato</i> sieno in quelli soldati tuoi proprij, <i>che ne lo stato tuo antico vivono appresso di te.</i></p>	<p>Pa 53 (p. 114)</p> <p>Mais quand un Prince a queste nouvellement quelques <i>estatz</i>, qu'ilz annexe comme un membre a une autre plus ancienne Principauté, alors il est necessaire d'<i>afoiblir ce païs</i>, hors mis ceux qui en le conquestant se sont decouvers estre pour luy<sup>27</sup>. Et ceux la mesmes avec le temps &amp; aux occasions, il les doit effeminer, bref conduire si bien son affaire que toutes les forces de ses <i>estatz</i> soient en ses propres soldars, <i>qui estant de son ancienne obeissance vivent tousiours aupres de luy.</i></p>	<p>Pa 72 (p. 744)</p> <p>Mais quand un Prince acquiert un <i>estat</i> nouveau, qu'il adioint comme un membre a ses anciennes seigneuries, alors est necessaire <i>oster l'exercice des armes à ce peuple</i>, exceptez ceux, qui se sont declarez pour toy en l'acquerant. Et encores les faut il petit à petit avecques le temps, &amp; les occasions affoiblir, &amp; desarmer, donnant tel ordre à tes affaires, que toutes les forces de ton <i>païs</i> soient constituées en tes soudars naturelz, <i>lesquelz tu as establis aupres de toy en ton propre &amp; ancien dommaine.</i></p>
---	---	---

Nel testo italiano ci sono 4 occorrenze della parola *stato*, che vengono così rese nelle traduzioni:

<p>Pa 53</p> <p>stato (4) → <i>estatz</i> (2)          → <i>ancienne obeissance</i> (1)          → <i>païs</i> (1)</p>	<p>Pa 72</p> <p>stato (4) → <i>estat</i> (1)          → <i>peuple</i> (1)          → <i>païs</i> (1)          → <i>dommaine</i> (1)</p>
--	---

<sup>26</sup> Non ho ritenuto opportuno riprodurre il testo di Pa 71, perché la traduzione è la stessa di Pa 53, tranne che per il primo *estatz*, che è sostituito da *provinces*.

<sup>27</sup> Il punto è mio.

Le traduzioni sono particolarmente interessanti dal punto di vista politico perché hanno un inizio simile (sia Cappel che D’Auvergne utilizzano infatti *estat*) e poi le scelte dei traduttori, quanto ai vocaboli e all’organizzazione delle frasi, divergono completamente.

L’espressione *disarmare quello stato* è resa in due modi diversi: in Pa 53 si mantiene il sostantivo (*païs*, come il suo corrispondente italiano *paese*, è contestualmente usato come sinonimo di *estat*)<sup>28</sup> e si sostituisce il verbo, che da *disarmare* passa a *affoiblir* ‘indebolire’<sup>29</sup>; in Pa 72, invece, viene conservato il significato espresso dal verbo e si sostituisce pertanto ‘stato’ con l’oggetto logico, *peuple*.

Nella frase seguente, quando Machiavelli suggerisce al principe nuovo di affidare le armi ai soldati del suo vecchio stato, Cappel usa per la seconda volta *estatz*, che ha valore di ‘stati (lo stato vecchio e quello nuovo)’, mentre D’Auvergne ricorre a *païs*.

La proposizione relativa finale è resa poi in Pa 53 eliminando *stato*, sentito evidentemente come una ripetizione, ed è inserito il complemento *de son ancienne obeissance* per spiegare la ragione della necessità di consegnare le armi solo ad alcuni soldati, ma non a tutti; in Pa 72, invece, *stato* è tradotto *dommaine* e si aggiunge *propre a ancien*, attributo forse superfluo per il senso della frase, ma che comunque rafforza l’immagine del principato antico contrapposto a quello di recente conquista.

Si osservi ora la ricca terminologia politica nei brani seguenti<sup>30</sup>:

Ro 32 (p. 3r)	Pa 53 (pp. 5-6)	Pa 71 (p. 1r)	Pa 72 (p. 619)
Tutti gli <i>stati</i> , tutti e <i>Dominij</i> che hanno havuto, et hanno Imperio sopra gli huomini <sup>30</sup> , sono stati, et sono o <i>Republiche</i> o <i>Principati</i> . E <i>Principati</i> sono o hereditarij, de quali el sangue del loro Signore ne sia stato longo tempo Principe o sonno nuovi, e nuovi o sonno nuovi tutti, come fu Milano a Francesco	Tous les <i>estatz</i> , toutes les <i>Seigneuries</i> qui eurent oncques & maintenant ont puissance sur les hommes, furent & sont ou <i>communs governemens</i> ou <i>principautez</i> . Et des <i>Principautez</i> , les aucunes viennent par succession, desquelles la race du Seigneur a tenu long temps la maistrise. Les autres sont	Tous les <i>estas</i> , toutes les <i>seigneuries</i> qui eurent onques, & maintenant ont commandement sur les hommes, furent & sont ou <i>republikes</i> ou <i>Principautez</i> . Et des <i>Principautez</i> , aucunes sont hereditaires, desquelles la race du Seigneur a tenu long temps la domination: les autres sont nouvelles. Et les	Tous les <i>estatz</i> , & <i>seigneuries</i> , qui ont eu, & ont domination sur les hommes, ont esté, & sont ou <i>Republicques</i> , ou <i>Monarchies</i> . Or les <i>Monarchies</i> se possèdent ou comme hereditaires (c’est à sçavoir desquelles ont esté d’ancieneté possesseurs les ancestres de celuy, qui en est auiourd’huy seigneur) ou

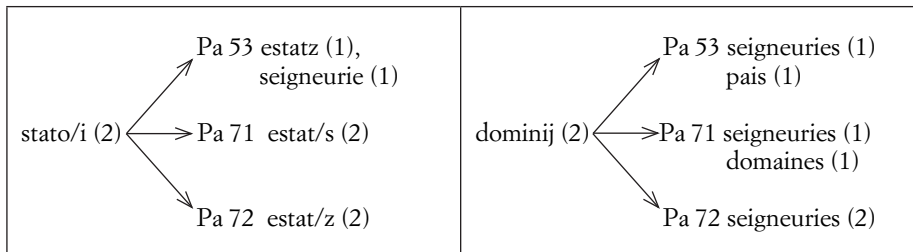
<sup>28</sup> Il *Darmesteter* attribuisce, per es., alla parola i significati di ‘territorio (d’una nazione o d’un popolo)’, ‘provincia’, ‘patria’ (II, pp. 1699-1700).

<sup>29</sup> Vedi voce *affoiblir* in *Huguet*, I, p. 105.

<sup>30</sup> La virgola è mia.

<p>Sforza, o sonno come membri aggiunti alo <i>stato hereditario</i> del Principe che li acquista, come è il Regno di Napoli al Re di Spagna, sonno questi <i>dominij</i> così acquistati o consueti a vivere sotto uno principe o usi ad essere liberi, et acquistonsi o con l'armi d'altri o con proprie, o per Fortuna, o per Virtù</p>	<p>nouvelles. Et les nouvelles ou le sont du tout, comme fut Milan à François Sforce, ou bien sont comme parties annexées à <i>la plus grande Seigneurie</i> du Prince qui les gaigne, comme le royaume de Naples au Roy d'Espagne. De ces <i>pais</i> ainsi conquis, aucuns sont accoustumez à vivre souz ung Prince, les autres de vivre à leur mode. Or s'acquierent ilz, ou par les armes d'autrui, ou par les nostres propres; &amp; ce ou par fortune ou par vertu.</p>	<p>nouvelles ou le sont du tout, comme fu Milan à François Sforce, ou bien sont comme membres aioints à l'<i>estat hereditaire</i> du Prince qui les a conquis, comme est le royaume de Naples au Roy d'Espagne. De ces <i>domaines</i> ainsi conquis, aucuns ont accoustumé à vivre sous un Prince, les autres à vivre en liberté. D'avantage ils s'acquierent, ou par armes d'autrui, ou par tes propres: &amp; ce, ou par fortune ou par vertu.</p>	<p>bien sont nouvelles. Les nouvelles sont ou entierement, &amp; en leur totalité nouvelles, comme fut le Duché de Milan a Francisque Sforze: ou sont comme membres adiointz a l'<i>estat hereditaire</i> du Prince, qui les a conquises: comme est de present le Royaume de Naples au Roy d'Espagne. Or ces <i>seigneuries</i> ainsi acquises sont accoustumées ou d'estre au paravant souz la subiection d'un Prince, ou de vivre en liberté. Et s'acquierent avec les armes &amp; secours d'autrui, ou avec ses propres forces, ou par fortune, ou bien par vertu.</p>
--	---	--	---

I vocaboli più ricorrenti nelle traduzioni sono *estat* e *seigneurie* (entrambi con 5 occorrenze):



L'impiego di *estat*, nel parallelismo iniziale «Tutti li stati, tutti e' dominij» e per rendere il sintagma nominale «stato hereditario», è chiara prova della polisemia della parola: nel primo caso questa assomma infatti, come *stato*, i concetti di 'forma di organizzazione della realtà politica' e di 'forma di governo'; nel secondo, invece, ritroviamo il valore di 'regno/ principato'.

Qualche osservazione sul lessico politico delle traduzioni francesi del *De principatibus*

Polisemica è pure *seigneurie*: la parola infatti ora rende l'italiano *dominio* 'territorio (del principe o di uno stato)', ora può essere utilizzata, come si vede in Pa 53, come sinonimo di *estat*.

Interessante è inoltre l'uso in Pa 53 di *communs gouvernemens*, letteralmente 'governi comuni', per indicare forme di organizzazione politica che prevedono una gestione del potere in qualche modo partecipata, non limitata quindi all'arbitrio di una sola persona (l'espressione fa tornare in mente il parallelismo della lettera dedicatoria della medesima stampa, «Royaumes & communautés»)<sup>31</sup>. Cappel non disdegnerà, però, in altri luoghi della traduzione, l'uso di *republique*<sup>32</sup>. D'Auvergne è l'unico, invece, a utilizzare *monarchie* per indicare il 'principato'; Cappel e Gohory limitano infatti l'uso della parola alla sola traduzione di *monarchia*<sup>33</sup>. L'impiego di *monarchie* non è tuttavia costante e lo stesso D'Auvergne utilizza, a volte, anche *principauté*<sup>34</sup>.

#### 4. Conclusioni

Come si evince dagli esempi esposti, sono molte le informazioni che le traduzioni ci possono ancora dare.

Le dediche ci illuminano sulla cultura dei traduttori, sulla loro interpretazione del pensiero di Machiavelli e sul modo in cui credevano che questo potesse essere assimilato e innestato nella tradizione politica francese. Dall'analisi lessicale apprendiamo, invece, dell'assenza nel francese del sec. XVI di un termine esattamente corrispondente all'italiano *stato*: la parola più usata dai traduttori, *estat*, che deriva dalla medesima base latina, è infatti affiancata da altri vocaboli (*peuple*, *seigneurie*, ecc.), ciascuno con usi e significati specifici, che la polisemia della voce italiana teneva all'opposto uniti.

Naturalmente, si tratta in entrambi i casi di dati che non possono che avere valore relativo, giacché fondati su un numero limitato di testi: proprio per questo è auspicabile allargare la ricerca anche ad altre traduzioni (di ambito filosofico, letterario, ecc.) in modo da avere un quadro quanto più preciso possibile del francese del Cinquecento.

<sup>31</sup> Vedi § 3. I.

<sup>32</sup> «C'est ou un Prince ou une *republique* qui fait la guerre», «Une *Republique* envoie de ses citoyens», «les *Republiques* bien aguerries», «une *Republique* fournie de ses propres armes» (p. 66); «quelques *Republiques*» (p. 70); «beaucoup d'autres *Republiques*» (p. 77); «Plusieurs se sont imaginez des *Republiques*» (p. 82).

<sup>33</sup> Segnalo che nel *De principatibus* vi è una sola occorrenza di *monarchia*: «Tutta la monarchia del Turco» (Ro 32, p. 6v). Vedi Pa 53, p. 21; Pa 71, p. 8r; Pa 72, p. 639.

<sup>34</sup> Ad es., per il titolo del medesimo capitolo: «Combien il y a d'especes de Principautez et par quelz moyens elles s'acquierent» (Pa 72, p. 619).

Conducendo la medesima operazione su traduzioni nelle altre lingue nazionali e confrontando i testi fra loro, si potrebbe poi arrivare anche a più ampie conclusioni, come, per esempio, a stabilire se vi fosse già nel sec. XVI, in Europa, una comune cultura politica; questo, però, è un lavoro più ampio, che eccede lo spazio concesso a questo contributo, e basti dunque qui il solo averlo posto.